



CAI

uget notizie



N. 6 • NOVEMBRE DICEMBRE 2020



Foto archivio famiglia De La Pierre.

Una gita sul
Bracco

pagina 4

Cambio della guardia
al "Monte Bianco"

pagina 5



L'Assemblea
Sezionale

pagina 7

I 200 anni della prima alla Zumstein Una salita d'altri tempi

Testo Guido Andruetto. Foto archivio famiglia De La Pierre.

Da Torino a Gressoney fino a Punta Zumstein. L'intera famiglia del primo salitore è tornata sulla vetta 200 anni dopo la prima ascensione assoluta.

L'ingegnere e alpinista torinese Antonio De la Pierre Des Ambrois, tra i principali promotori dello Ski Club Torino, è un discendente di Joseph Zumstein De La Pierre, nato a Noversch di Gressoney-Saint-Jean nel 1783. Si tratta dell'alpinista che realizzò la prima salita sulla cosiddetta "Cima Zumstein" (4563 metri di altitudine), la terza del gruppo

del Monte Rosa per altezza, esattamente duecento anni fa, l'1 agosto del 1820.

Lo scorso 30 luglio i De La Pierre al gran completo, famiglia torinese con casa a Gressoney, sono partiti dalla loro abitazione "casa Zumstein" in località Perletoa, per salire a piedi fino alla vetta della Zumstein, celebrando così in modo degno l'anniversario. Parallelamente si sono attivati altri gruppi con guide alpine che sono saliti dai rifugi, organizzati dal Walser Kulturzentrum di Gressoney St. Jean.

Segue a pag. 2

“Una ascensione all’antica – racconta Antonio De La Pierre, classe 1952, presidente dello Ski Club Torino dal 2003 – sono salito insieme ai miei figli Stefano e Pietro del 1988 e 1990, partendo da Casa Zumstein, con due bivacchi uno all’alpe Salza e uno sul ghiacciaio Garstelet.

Abbiamo utilizzato una normale tenda Ferrino da outdoor, non una da quota, che ha comunque resistito alla violenta tempesta con fulmini e grandine la notte del 30 all’alpe Salza a 2500 metri di altitudine.

Il primo agosto ricorreva il bicentenario della prima salita

di Joseph Zumstein, perciò abbiamo montato sul traliccio della Madonnina una targa ricordo. Il mio trisnonno Franz Anton Zumstein e il Joseph dei viaggi al Rosa erano cugini e conducevano insieme il negozio di tessuti a Ravensburg in Baviera vicino al lago di Costanza.

Già lo scorso 9 luglio avevamo fatto una prima esplorazione. Siamo saliti sulla Zumstein con sci di legno stratificato autoprodotti, anche con il terzo figlio Edoardo del 1996, con base al Rifugio Gnifetti e gli impianti di risalita Monterosa ski di Gressoney”.



Jafferau e Sommeiller in MTB - Rilievo gps in MTB in Alta Valle sul 731B Quota 3000

Testo e foto Diego Drago.

Località **#top** dell’Alta Valle già note, che di solito, vengono fatte singolarmente, come escursioni in mountain bike, ma non questa volta!

S.O.S.E.C. Piemonte

L’idea di concatenare nasce anche dalla necessità di fare un rilievo con il gps per conto di Regione Piemonte del sentiero 731B, più precisamente per la *Struttura Operativa Cartografia e Sentieri del Piemonte del Club Alpino Italiano*, ma che si unisce alla soddisfazione personale di unire le due mete, già fatte e conosciute in modo separato. La S.O.S.E.C. ha per scopo la gestione, in collaborazione con la *Regione Piemonte*, delle attività connesse alla rete sentieristica regionale: rilevamento ed elaborazione dati per il Catasto Sentieri e relativa cartografia; monitoraggio tratti regionali GTA, Via Alpina e Sentiero Italia; recupero e manutenzione sentieri e ripristino segnaletica; corsi

di formazione e aggiornamento per Rilevatori e Operatori sentieri.

CAI Lanzo

Come *Rilevatore ufficiale* per conto della Sezione CAI Lanzo, nel quale sono tesserato, anche in questa occasione metto insieme lavoro e passione, utile e dilettevole.

Territorio valsusino che conosco da tempo, ma che non mi stanco di conoscere, s’impara e si conosce sempre, in continuazione. Presentato già nei due libri scritti con una trentina di escursioni in MTB, nella sola Valle di Susa, insieme al mio titolo di *Accompagnatore Cicloturistico Regione Piemonte ed Accompagnatore A.M.I.*, mi posso permettere di spaziare nel campo cicloturistico locale con una certa facilità e competenza ed è per questo motivo che ho scelto di rilevare in quest’area ancora scoperta, nonostante il mio tesseramento a Lanzo.

Sentiero 731B

Questo sentiero, se fosse da rilevare a piedi, risulterebbe decisamente lungo ed impegnativo; la MTB in questa occasione, si presta benissimo a “semplificare” questo aspetto.

La conoscenza del territorio è importante, ma non fondamentale; si deve tener conto di altri fattori, quali la gestione in alta montagna, una eccellente preparazione fisica, un discreto manico nella guida della bicicletta ed ultimo, ma non per ultimo, il sapere usare per l'appunto, anche il gps.

Detto, fatto.

CAMPO BASE: Centro comm.le LE BAITE, OULX

h. 07:26, 1.066 m. – 0,0 km

In compagnia di Alessandro M., amico e socio di pedale da anni, esperto anche lui nel campo MTB e GPS, raggiungiamo, per la via più veloce, lo Jafferau, salendo e risparmiando quanto più possibile forze ed energie con le nostre MTB muscolari (ormai sempre più #moschebianche).

FORTE DELLO JAFFERAU

h. 12:57, 2.814 m. – 28,30 km

Raggiunto il *Forte*, ci godiamo per pochi minuti lo splendido panorama e paesaggio che ci circonda a 360° ed iniziamo subito la discesa a ritroso sulla linea dell'andata.

Individuo il punto di attacco del sentiero in direzione Val Fredda ed inizio con il rilevamento vero e proprio. Sentiero questo, che personalmente non ho mai percorso, anche se avevo in cantiere di farlo e che a detta di tanti è assai poco ciclabile, ma che in conclusione invece, a nostro parere, risulta esserlo almeno all'80-85%. La ciclabilità non era e non è certo un elemento che fa parte del rilievo, ma lo descrivo nel contesto.

Ennesima conferma, aperta e chiusa parentesi, senza polemica ma per realtà, che la troppa libertà di parola va di pari passo con l'incompetenza ed a un “sapere” che lascia il tempo che trova; come canta Ligabue “Tutti vogliono viaggiare in prima” ma ciò rispecchia anche il contemporaneo attuale, l'involuzione, perché ormai sono tutti Maghi della tastiera e Professori.

CARATTERISTICHE DEL RILIEVO

Il rilievo è un lavoro che permette, oltre al registrare la traccia con il gps, anche quella di portare informazioni sullo stato del sentiero, compilando delle schede ad hoc dove si segnalano i punti notevoli, le problematiche vere e proprie o recenti, lo stato della segnaletica, inteso sia per la bollatura con la vernice bianco/rossa che anche sulla presenza e posizionamento dei pali con le relative tabelle segnavia.

Alpeggio – Posto Tappa Comunale Val Fredda GRANGE DELLA VAL FREDDA

h. 15:08, 2.254 m. – 34,00 km

Raggiunti i nostri simili, gli asini dell'Alpeggio in Val Fredda ed acquistate le tome prodotte dall'allevatore locale alle Grange, località, dove è sito anche il Posto Tappa Val Fredda, siamo scesi poi a valle ad incrociare il Vallone di Rochemolles tramite la Decauville.

RIF. SCARFIOTTI c/o “Dogana”

h. 16:21, 2.154 m. – 45,50 km.

Partendo dal presupposto che nella norma o si fa lo

Jafferau o si fa il Sommeiller, certo l'orario di sviluppo non è il solito, poi le varianti in discesa ci possono stare, ma di ciò ne eravamo già ben consapevoli prima di partire.

Raggiunta la “dogana” per i 4x4 in concomitanza del Rifugio Scarfiotti, ci si appresta a continuare sui tanti tornanti che seguono. Il traffico a quell'ora della giornata non è tanto, anzi, praticamente al termine e ciò è a nostro favore. Il meteo non ci accompagna benissimo, ma lo gestiamo e comunque corrisponde alle previsioni; l'ascesa prosegue con determinazione.

Uno dei pro di questo particolare momento è che ci siamo solo noi e nessun altro!

PIANO DEI FRATI

Incrociare e pedalare sulle pezzature asfaltate fa sempre il suo effetto a quella quota, rare ed uniche! Affascinante!!

Il silenzio accompagna le nostre pedalate in maniera divina e la temperatura è perfetta!

LAGO DEL SOMMEILLER

h. 18:20, 2.991 m. – 56,50 km.

Raggiungiamo il Lago a tramonto inoltrato, ma l'orologio è solo un optional e neanche importante!

Il tempo di condividere la nostra gioia, le nostre emozioni, la nostra soddisfazione, l'aver raggiunto ciclisticamente un bel risultato personale, senza essere dei Superman ed alla portata sicuramente di altre persone. Scattiamo con gli occhi e non, a suggellare quel momento, prima di iniziare “solo” quei 30 km. ca di discesa!

BIRROZZO FINALE, Oulx

h.20:32, 1.092 m. – 93,90 km

I venti ci hanno tenuto lontano la pioggia, che prenderemo in maniera lieve da Beaulard, permettendoci di chiudere il nostro puzzle quasi asciutti, prima di concludere con il solito mega birrozzo finale, in questo caso ad Oulx, da dove siamo partiti.

CURIOSITÀ

Chiuso a 5 minuti dal tramonto con:

- Km. totali: 95
- D+ : 3.054 m.
- Tempo complessivo in movimento: 10h
- Tempo complessivo in sosta: 3h



Lago del Sommeiller.

5/1/2020. Monte Bracco / Trappa / Certosa di S. Giacomo 920m, da Envie / Occa 600m Sul Monte Bracco

Testo Michele D'Amico, Foto di Sergio Colagrande.

Trovare la strada che va su è sempre un problema, stavolta siamo andati a cercarla in auto, così abbiamo cominciato a camminare troppo in alto riducendo il percorso a poca cosa. Abbiamo lasciato le auto dove compare il casotto dell'acquedotto, poco sopra la strada diventa sterrata, va su bene, ancora un'incertezza però: c'è un bivio, sterrata a destra e sterrata a sinistra, per quella a destra un cartello della Regione Piemonte manda alla Madonna della Neve, a sinistra non ci sono indicazioni; so che non dovrei passare dalla Madonna della Neve, ma è ancora lontana, mi illudo che prima di arrivarci un bivio sulla sinistra, un sentiero, porti su. Ben presto mi accorgo che ci si sposta troppo a destra, è evidente che non è la strada giusta, spero (speriamo) sempre in un bivio, quando completa il giro dello sperone la strada finisce, non c'è nessun bivio; evitiamo di cercare la Madonna della Neve, che è ancora un po' più in là sullo sperone, torniamo indietro al bivio per l'altra sterrata (circa 15 minuti a scendere), la seguiamo, presto compaiono (finalmente) i primi cartelli CAI che ci confermano essere sulla strada giusta, ma è malandata per le piogge che scavano, è molto audace, costruita su una costa impervia nel bosco, un ambiente, come si dice, selvaggio. Finalmente si riesce sulla dorsale, le cose cambiano di colpo, il paesaggio diventa ameno, prati curati e casette riattate. Siamo a Trappa, la mano dell'uomo si vede, per una volta ha lavorato bene, ma ha lavorato anche la mano pietosa del tempo ad ammorbidire le pietre, smorzare i colori. La Certosa è poco più in là, a sinistra, il luogo è sempre più bello. Prima di arrivarci c'è una trattoria aperta tutto l'anno, lassù arriva la strada asfaltata. La Certosa è aperta, qualcuno si occupa di aprire e chiudere, tanti i tabelloni esplicativi sulla sua storia, suggestiva la chiesa, lunga e stretta, piccola, molto povera, nuda; nella zona dell'abside sono stati di recente portati alla luce da sotto l'intonaco degli affreschi cinquecenteschi, magnifica l'Annunciazione. La storia della Certosa di S. Giacomo è antica e travagliata, tra abbandoni e riprese. La vista spazia al piano, a destra Saluzzo, in punta alla sua propaggine collinare, di fronte la struggente bellezza della pianura invernale si perde nella lontananza. C'è il sole, il suo calore non è mai così consolante come a Gennaio. E lo è stato da subito, da sotto: la costa di Occa è esposta a est, il sole da poco sorto scalda già, quei primi raggi sono uno dei punti di forza della gita, vado lì soprattutto per quelli.

L'escursione però per essere significativa deve cominciare da più sotto, ad es. dalla chiesa di Occa, a circa 350 metri di quota; una indicazione utile è quella per il Vivaio Monte Bracco, ad un paio di bivi bisogna andare verso il vivaio, non così all'ultimo cartello dove è evidente che si è, appunto, vicinissimi al vivaio; da lì si continua a salire sulla sinistra, l'acquedotto è poco sopra. In precedenza, sulla strada asfaltata si incontra una cappelletta, è sulla

destra salendo. Lassù, prima di scendere per la strada della salita, noto le indicazioni per un sentiero che porta alla borgata Lorenzatti, a casa controllo sulla cartina, va bene, potrebbe essere una variante in discesa. Sarà per un'altra volta, magari con la TAM, magari proprio a Gennaio!

Un'ultima notazione sull'incolpevole Monte Bracco: è detta inopinatamente la "Montagna di Leonardo", sembra che il nostro nei suoi scritti abbia lasciato un appunto che testimonia la sua presenza qui, a cercare non so che pietra, per non so che monumento. A me poi, messo lì a sbarrare lo sbocco al piano della Valle Po, sembra una anomalia geologica. In realtà il Po, sotto Paesana, fa un'ansa e trova la sua strada sulla sinistra, dalla parte di Revello, però sulla destra, sopra Barge, l'avvallamento della Colletta di Paesana da lontano confonde l'occhio, dà quell'effetto di montagna piantata nel posto sbagliato, di sbarramento, come dicevo prima.



Croce di Envie.



Monviso, Croce di Sanfront e rifugio Mulatero.

Vi presentiamo il nuovo rifugista

Volti nuovi al Rifugio “Monte Bianco”

Testo di Giovanna Bonfante. Foto archivio Campedelli.



Alex e Francesca.

Seppure alla prima esperienza come gestore, Alex Campedelli, presidente delle guide alpine di Courmayeur, ingegnere, tecnico del soccorso alpino, vanta comunque una discreta pratica per aver lavorato nei rifugi negli anni giovanili e per averli frequentati a lungo per lavoro. Sarà coadiuvato nell'attività dalla moglie Francesca, maestra di sci, dalla mamma, cuoca per molti anni nei locali della valle, e dall'amico e collega Franco Perlotto.

- Una gestione quasi a km zero? ... viene istintivo chiedere ad Alex.

“Sì, questo ci permette di ampliare i periodi di apertura, ma soprattutto di cercare di dare un taglio più alpinistico alla struttura. Pur esordendo nella stagione invernale, che è quella dedicata in maggior parte allo sci di discesa, non vorremmo essere il “bar sulle piste”, ma ritengo ci possa essere il margine per lavorare sullo scialpinismo, sulle escursioni con le ciaspole e soprattutto sul fuoripista, che è un po' il mio terreno d'azione preferito. Negli anni scorsi, ovviamente senza la gestione del rifugio, la stagione invernale era caratterizzata, mediamente, da cinquanta uscite di scialpinismo. Tra le varie proposte che vorrei attuare c'è la richiesta del trasferimento del “campo artva” nei pressi del rifugio, per mettere anche questa struttura a disposizione di quanti praticano lo scialpinismo, scuole Cai, gruppi e guide.”

- L'apertura sarà continuativa?

“Nonostante l'aiuto di Franco, che sarà quasi il “custode” del rifugio, dopo la chiusura degli impianti, in primavera, sarà più difficile raggiungere e tenere aperto il rifugio, ma si pensava di utilizzare i mesi di giugno e settembre, in cui

l'afflusso è sicuramente minore, per organizzare corsi di montagna, affiancati da corsi di lingue per i ragazzi delle scuole. Inoltre, anche nei periodi autunnali, se la stagione lo consente, non è un problema, vista la conduzione familiare, proporre l'apertura anche nei fine settimana.”

- Quando si intraprende una nuova avventura a volte si insegue anche un sogno...

“Mi piacerebbe far diventare il rifugio “Monte Bianco” una sorta di campo base, rifacendomi un po' a quello che è stato il Monzino nel periodo in cui era gestore Franco Garda, negli anni '90 e il rifugio veniva utilizzato per i corsi delle guide, del soccorso alpino e per elicotteristi. Addirittura vorrei inserire la dicitura “campo base” nel logo dell'attività, coinvolgendo eventuali corsi guide.”

- Esordisci in un momento un po' difficile per la situazione sanitaria...

“Beh, oltre la situazione mondiale c'è anche quella locale; a febbraio è caduta una frana dallo Checrouit e attualmente non si hanno ancora certezze sulla riapertura completa degli impianti... Comunque sono molto motivato e abbastanza giovane (39 anni) per affrontare questa avventura e sicuramente iniziare a collaborare con l'Uget è un bel trampolino di lancio. Inoltre ringrazio Marco (Champion nda) che in questo momento mi sta dando una grossa mano nel passaggio di consegne; è bello che ci sia collaborazione tra colleghi e sono consapevole che dopo trentadue anni di sua presenza per me sarà dura fare meglio!

Un grande augurio ad Alex e alla sua famiglia ed un invito a tutti i soci a verificare di persona l'ospitalità e l'accoglienza della nuova gestione.

In memoria di Pierangelo Terranova

Ricordo

Testo di Alberto Cotti. Foto di Bartolomeo Vigna.

< Se fossimo gringos,
ci potremmo dare degli schiaffoni sulle mani
"Hei uomo, ben fatto, uomo" >
cit. P. Terranova



Nel Novembre di tre anni fa ormai, lasciava le sue spoglie terrene e tre figli Pierangelo Terranova, in arte Tierra. Ugetino e membro del Gruppo Speleologico Piemontese sin dagli anni '70, ha incarnato l'essenza del gruppo per numerosi anni; dopo anni di esplorazione con i gruppi speleologici di Napoli e Roma, si era unito al G.S.P. in conseguenza del suo trasferimento in Torino per l'assunzione in Ferrero dove ricopriva ruoli dirigenziali sia in Italia sia all'estero.

Spirito libero e anticonformista, estremamente curioso, Pierangelo proponeva idee e ironia in ogni situazione e, in ognuna di queste, era il centro dell'attenzione perché sempre riusciva a stupire i suoi compagni colla sua intelligenza e cultura sopraffine. Spiazzante, amava sparigliare le carte del ragionamento e carezzare il lato assurdo delle situazioni. Esploratore attento e di alto livello, mai sprezzante del pericolo, ha partecipato alle prime esplorazioni delle grotte endoglaciali in Patagonia coi compagni Lovera e Badino e negli anni Novanta aveva trovato il tempo di realizzare un suo personalissimo sogno e passare la soglia dei menomille di profondità nell' Abisso di Malga Fossetta alla ricerca della congiunzione con la Grotta della Bigonda sull'altopiano di Asiago. Anni di volontariato nel Soccorso Alpino lo avevano condotto infine a ricoprire l'importante ruolo di Delegato per la 1° Delegazione Speleologica del CNSAS.

Quante avventure! Asciutto e muscoloso, non aveva una specialità precisa in esplorazione se non l'intelligenza e

l'umiltà che sempre lo facevano amare come compagno; con il tabacco e il passamontagna sotto il casco perché certamente amava fumare e pativa il freddo, ha insegnato ad una generazione di giovani ormai vecchi come comportarsi in montagna e sotto terra per tornare a casa da ogni luogo per quanto remoto e umido. Se è vero che lo speleologo è uno specialista dei trucchi per la sopravvivenza Pierangelo era la quintessenza di questa arte, anche coadiuvata da preziosi veri e propri feticci personali. Articolista di Grotte (il bollettino del G.S.P.), si distingueva per essere una penna sopraffina tanto che alcuni suoi racconti sono diventati dei classici della letteratura speleologica italiana, sia per la fantasia sia per l'approfondimento socio-politico col quale spesso riusciva a decifrare e a dissacrare il mondo della speleologia e dell'alpinismo. Negli anni la sua passione per la musica e il suo lato artistico lo avevano portato a ballare il tango e a fondare un gruppo rock-folk per il quale principalmente cantava e curava i testi; lui e sei altri compagni crearono i New Crolls, una band di qualità che in tanti anni di concerti trovò anche il modo di suonare in alta quota sul Marguareis, una volta al Colle del Lago dei Signori e una volta, sempre coadiuvati dai numerosi membri del G.S.P., nei prati soprastanti la Capanna Saracco-Volante a 2300 m di quota.

Come sempre in questi casi non bastano le poche righe di un articolo per tratteggiare la vita di una persona e infine voglio ricordarlo così, eclettico, con la sigaretta arrotolata in mano e il sorriso sottile e beffardo di chi ha già capito quello che gli altri non avrebbero capito neppure in seguito.

Cronaca dell'Assemblea Generale

Testo a cura della redazione.

Giovedì 24 settembre 2020 si è riunita l'Assemblea Generale dei Soci della nostra Sezione. Assemblea che avrebbe dovuto aver luogo entro il 30 marzo, rimandata a settembre a causa dell'emergenza Corona virus. È prevista una prima parte "straordinaria" per l'approvazione di alcune modifiche allo statuto sezionale, richieste dalla Regione Piemonte. Alla presenza del notaio, dottor Musso, il presidente Roberto Gagna ha illustrato nel dettaglio le modifiche da apportare ed i presenti hanno dato l'approvazione.

Roberto ha quindi dato inizio alla parte "ordinaria" dell'assemblea proponendo la nomina di Luciano Zanon a presidente dell'assemblea e la nomina a scrutatori dei Soci Gilberto Barboni, Ivo Pollastri ed Enrico Muraro. Il verbale viene redatto da Roberto Natta.

Le schede, che prevedono l'elezione di un consigliere, cinque delegati e un revisore dei conti, sono state depositate dagli elettori nell'apposita urna.

Il verbale dell'assemblea del 21 marzo 2019 è stato approvato.

I presenti invitati ad un minuto di raccoglimento da Luciano Zanon, hanno commemorato i soci deceduti nell'ultimo anno.

Numerosi i soci che hanno ricevuto, fra gli applausi generali, il riconoscimento della loro anzianità di associazione.

Un intervallo fra i punti dell'ODG è stato dedicato a Marco Champion che, dopo oltre 40 anni, chiude la sua collaborazione con il CAI UGET: è stato prima gestore del rifugio Gonella quindi, per decenni, del rif. Monte Bianco, in Val Veny. Immediatamente dopo si sono presentati all'assemblea il nuovo gestore, Alex Campedelli ed il suo collaboratore Franco Perlotto, entrambi guide alpine.

Roberto Gagna ha quindi illustrato il bilancio consuntivo 2019 ed esposto la consueta "Relazione Morale", entrambi approvati dall'assemblea.

Aldo Munegato ha presentato la relazione del collegio dei Revisori dei conti e, ancora una volta, l'assemblea ha approvato.

Ultimo atto la lettura, da parte di Luciano Zanon, dei risultati delle votazioni:

Consigliere: Arianna Albanese.

Delegati: Francesco Carraro; Filippo Germano; Giuseppe Pampalone; Giovanni Rossetti; Luigi Spina.

Revisore dei Conti: Valter Cantino.

Chiusura dell'assemblea: ore 21 circa.

A proposito di Assemblea Generale

Testo a cura di PFB.

Il 24 settembre ho partecipato all'assemblea Generale dei Soci nel teatro della vicina parrocchia. Tutti seduti a debita distanza l'uno dall'altro, tutti con mascherina, staccati, il palco della presidenza lontano.

Tutto giusto, non si scherza con il rischio del contagio ma, nonostante il lodevole impegno di Luciano e Roberto che hanno condotto a buon fine questo atto dovuto, ne ho ricavato un'impressione di tristezza. Ci sono stati momenti forti quali le consegne delle aquile d'oro ai soci anziani o il saluto a Marco Champion che termina dopo 40 anni la collaborazione con la sezione ma è mancato qualcosa: le assemblee, al di là della necessità di svolgere correttamente adempimenti burocratici e di informazione hanno sempre rappresentato momenti di socialità, incontri inaspettati, il riconoscere vecchi amici e così via. Tutto ciò è stato spento dalla disciplina richiesta dalla pandemia.

Inevitabile il ricordo di tante occasioni del passato. Le assemblee nel "salone" della vecchia sede in Galleria, dove potevano stiparsi quasi cinquanta persone, qualcuno in piedi nel vano finestra e un paio sulla porta della biblioteca. Quando l'aumento dei soci ha indotto a cercare spazi più vasti siamo andati in viale Dogali, presso il dopolavoro dei dipendenti comunali, poi nel labirinto della Cavallerizza presso il circolo ricreativo di non so quali dipendenti dello stato.

Bella la sala della Galleria d'arte moderna con accanto il bar aperto ma il tavolo della presidenza era lontano, staccato. Ci siamo sentiti più a casa nel salone dell'Associazione Alpini che ci ha ospitati più volte. Finché, dal 2011, dopo il trasloco alla Tesoriera, abbiamo avuto un salone nostro. Grande ma non abbastanza per la disciplina Covid.

State certi, ci torneremo.

Riflessioni in cammino

Elogio di una fonte di montagna

Testo di Eugenio Masuelli.

Il viandante che dal Borgovecchio di Bardonecchia si accingesse a salire al Poggio delle Tre Croci (magari poi venendone dissuaso, com'è accaduto oggi, da repentini scrosci di pioggia mista a solida grandine), quel viandante - dicevo - non dovrebbe esimersi da una deviazione, là dove un cartello reca la scritta a caratteri grandi: Fontana Condemine. Condemine è un toponimo francese, francesissimo; d'altra parte, anche le sovrastanti Tre Croci lo sono, dal trattato di pace del 1947: fu quello un accordo iniquo, molto iniquo - ma da noi meritato, meritatissimo. Sto divagando.

Chi (munito di scarponcini seri - perché la montagna è ovunque seria) seguirà dunque quei cinquecento metri di deviazione si troverà di fronte a un'inaspettata meraviglia.

Non vedrà né ugelli metallici, né rubinetti - ma una pura bolla d'acqua che sgorga a intervalli, come un piccolo e gelido *geyser*, dalle misteriose profondità della terra.

Pare uno di quei luoghi sacri che gli Antichi avrebbero abbinato al nome di una Naiade, la quale poi - senza dubbio - sarebbe stata concupita da Apollo e cantata da Ovidio.

I resti murali di una piccola costruzione aulica, a suo tempo degna del luogo ma ora in rovina, creano il robusto bacino di quest'acqua: c'è da chiedersi se tali resti, così come sono, non siano più efficaci, a concorrere al fascino romantico, di una loro eventuale ricostruzione.

Chi poi volesse (forse prosaicamente?) qui bere, deve

sdraiarsi sul terreno e tendere la sua borraccia fino al centro di quel tranquillo quadrato liquido, per immergerla nel punto in cui, a intervalli regolari, la bolla - perturbando l'assetato e perturbando il piccolo specchio d'acqua - compare in gloria.

Sì, emozionato e colto dalla stanchezza della salita, così sporgendosi il viandante potrebbe anche cascare in quell'acqua: e chissà quale rigenerazione del corpo e dello spirito potrebbe allora miracolosamente manifestarglisi. Io, almeno per oggi, mi sono astenuto dal Rito completo.

Non accludo alcuna immagine: certe visioni bisogna meritarsele solo camminando.

Quella fontana, direbbe una Guida illustre, pur sempre francese, "*Vaut le détour*"; io, esagerando - ma un gioiello siffatto non l'avevo ancora visto - potrei correggere con un più clamoroso: "*Vaut le voyage*".

Chi avesse trovato queste righe oniriche e surreali, le addebiti alla stanchezza del cammino che dai piedi è arrivata alla testa.

Chi, poi, quella fontana non ritrovasse mai, nonostante le mie indicazioni, se ne consoli pensando che il viaggio è sempre più importante della meta.

Chi, infine e invece, di quel luogo conosce la storia meglio di me, non esiti: *gli piaccia dir...*

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiaro, Pierfelice Bertone,
Giovanna Bonfante, Bianca Compagnoni,
Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Side Design di Deborah Alterisio - Imperia

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2021

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00 - Giovani (0-17 anni) € 16,00 - Secondo socio giovane € 9,00 - Juniores (18-25 anni) € 28,00 - Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato cai Uget Torino. Invio bollino a domicilio € 2.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del cai e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria: Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 - giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12).

Sottosezione di Trofarello: sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello. Aperta il giovedì 21-22,30.